

Domani sera
a Roma inaugurazione del nuovo teatro Vascello
Si parte con «Qui non ci torno più»
di Tadeusz Kantor. Incontro con il grande artista

John Fante
torna di moda. Per lo scrittore italoamericano
scomparso sei anni fa è un momento
di riscoperta: sette film ispirati ai suoi lavori

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Mister Beaubourg



Su Jean Genet un convegno a Reggio Emilia

A Reggio Emilia un convegno sull'autore di «Querelle»

L'arcipelago Genet è ancora un mistero

MARIA GRAZIA OREGONI

REGGIO EMILIA. A tre anni dalla sua morte anche a uno scrittore maledetto come Jean Genet è toccato l'onore - e qui in vita si sarebbe sentito irrimediabilmente estraneo - di un convegno dedicato alle possibili chiavi di lettura della sua opera. Un omaggio che è avvenuto su di una ribalta internazionale e per molti versi prestigiosa come quella del Festival di Parma, ma che, malgrado l'interesse di alcuni interventi e la volontà a fare chiarezza espressa dal presidente del convegno Bernard Dort (responsabile del Settore teatro e spettacolo del ministero della Cultura francese), ha lasciato presoché intatto il «mistero» Genet, ben al di là dell'«ipotesi autobiografica» che qui è stato testimoniato dalla presenza di Jaja, amico di scorribande lontano, uscito direttamente dalle pagine del *«Querelle»*. Così anche se sono stati ribaditi i grandi temi chiave della sua opera - la ritualità, l'omosessualità, la morte, il tradimento, la morale (prettamente esclusiva di chi vive e vuole vivere esperienze al limite per trasgredirle poi in vertiginose rappresentazioni - l'«ipotesi» rappresentativa - l'«ipotesi» di Genet questo frastragiato arcipelago, resta ancora in parte sommersa. E resta ancora sconosciuto lui, Genet, viaggiatore solitario, osservatore scomodo come testimoniano tutte le sue battaglie politiche e i suoi scritti, a cominciare da quelli, condannati da taluni come estetizzanti, ma in realtà fortemente coraggiosi, sugli eccidi di Sabra e Chatila. Eppure agli sguardi più attenti qualche squarcio si è aperto nel corso di alcuni interventi a partire da quello emozionante di Thevenin che ha avuto il merito di partire dal di dentro da quel momento misterioso e sostanzialmente privato, in cui nasce un'opera d'arte, e proprio per questo capace di un'apertura impensabile sulla personalità di Genet, per esempio sul suo tetraplo amore per il mondo vegetale che risale a un'infanzia contadina e testimoniato dalla vera e propria mistica per i fiori (le rose soprattutto) glorificata nei romanzi. Ma si è parlato anche dell'iniziazione erotica nella colonia penale di Meltray (Edmund White) sottolineata dal curioso particolare delle sue degli scontri incisi come vero e proprio richiamo sessuale, della «Scoperta» di un piccolo vocabolario genetiano in cui le parole più usate accanto a tradimento e morte sono dolcezza, tenerezza, delicatezza, fragilità, grazia, carezza delle incarnazioni del suo io in personaggi chiave come quel mendicante nel *Balzac* di Albert Dichy, responsabile del Fondo Genet ci ha rivelato nella sua vera luce. E si è discusso del rapporto fra Genet

Renzo Piano oggi ha cinquantuno anni. Ma ha fatto presto a conquistarsi una notorietà popolare, da quando, assieme a Richard Rogers, ha realizzato il Centro Pompidou al Beaubourg che subito promosso al ruolo di edificio simbolo di Parigi promette di diventare quasi altrettanto celebre della torre Eiffel. Come quella vecchia «meraviglia» è meta di pellegrinaggi e la gente vi sale in cima per guardare il panorama, ma pure per visitare un museo o un'esposizione, o invece per frequentare una biblioteca o un centro di ricerca, mentre i bambini si divertono negli spazi appositamente creati per loro. Ai suoi piedi, nel vasto piazzale, da mattina a sera suonatori acrobati e saltimbanchi si esibiscono circondati dai passanti che si fermano a sentirli e guardarli. Con le sue scale mobili inerte in un lungo tubo trasparente che lascia vedere il flusso ininterrotto di persone scendere e salire, con le strutture metalliche, i condotti e gli apparecchi degli impianti francamente esposti, l'architettura di questa «macchina» polivalente riflette una felice mescolanza di ricreazione, svago e interesse culturale.

Mentre l'opinione pubblica ha sancito da subito un meritato successo per il Centro Pompidou, i giudizi degli addetti ai lavori si sono divisi, e anche in termini piuttosto netti. Ai progettisti si rimproverava di non essersi troppo preoccupati delle relazioni dell'edificio con quanto gli stava intorno. Eppure la costruzione innalzata in un ampio spazio vuoto da quasi mezzo secolo, appartiene a un genere di architettura non dissimile dai padiglioni delle Halles di Baltard sciaguratamente abbattuti nello stesso tempo in cui si edificava il Beaubourg a poca distanza, laddove adesso li sostituisce un Forum commerciale malriuscito. L'opera di Piano e Rogers viene criticata anche per il suo troppo caratterizzato aspetto da attrezzatura industriale, per l'enfasi con la quale gli impianti sono messi in mostra come elementi essenziali dell'architettura. Critici non si sfugge all'impressione che, come in questo caso, un edificio assume il valore di manifesto, di prima prova che ha inaugurato una serie di esperienze verso una direzione ancora poco esplorata. Importa allora verificare cosa sia avvenuto dopo e distinguere le linee che ne sono scaturite, a cominciare, per gli stessi Piano e Rogers, dai differenti percorsi che i due hanno poi seguito ciascuno per suo conto.

Per la sede dei Loyds, rinnovata da Rogers demolendo e ricostruendo su un'area nel cuore di Londra, a maggior ragione possono ripetersi osservazioni analoghe a quelle fatte per il Centro Pompidou. L'abilità, questa volta ancora più stupefacente, di manipolare la progettazione tecnologica, non sembra sufficiente a bilanciare i dati negativi dei costi di esecuzione e di gestione. La voglia di meravigliare con un edificio ancor più fuori dell'ordinario è pagata da disfunzioni nell'uso e da molti inconvenienti manifestatisi quando, come in questo caso, un edificio assume il valore di manifesto, di prima prova che ha inaugurato una serie di esperienze verso una direzione ancora poco esplorata. Importa allora verificare cosa sia avvenuto dopo e distinguere le linee che ne sono scaturite, a cominciare, per gli stessi Piano e Rogers, dai differenti percorsi che i due hanno poi seguito ciascuno per suo conto.

del Riba, riconoscimento d'importanza mondiale, va altrettanto ad un architetto britannico e a uno straniero. Piano è il terzo italiano a meritarselo. Il primo fu Luigi Canina, nato alla fine del Settecento, allievo di Valadier, archeologo e storico di fama. Il secondo, nel 1960, è stato Pierluigi Nervi.

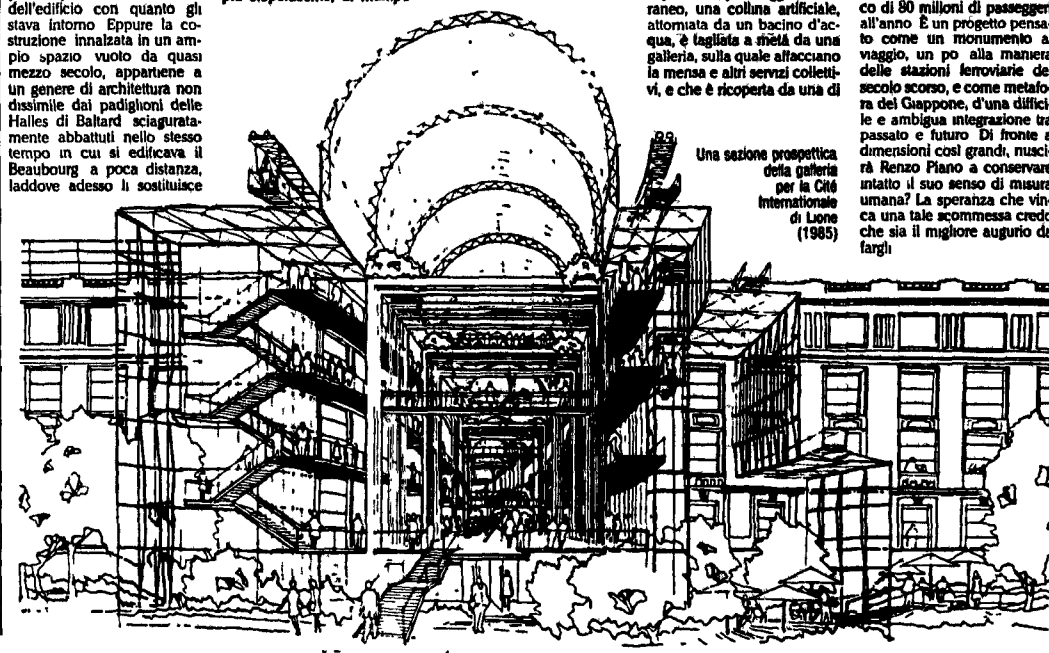
CARLO MELOGRANI

Le costruzioni a più piani del vecchio complesso Schullumberg circondavano su tre lati i fabbricati basali dello stabilimento industriale, che Piano ha invece demolito, ottenendo un bellissimo grande spazio centrale aperto, un parco disegnato con la collaborazione di Alexandre Chemtoff, giovane specialista di architettura del giardino. Al di sopra di un parcheggio sotterraneo, una collina artificiale, attornata da un bacino d'acqua, è tagliata a metà da una galleria, sulla quale affacciano la mensa e altri servizi collettivi, e che è ricoperta da una di

quella membrane tese che Piano usa spesso con estrema maestria. L'intervento di Montrouge si caratterizza, oltre che per il rispetto dei costi previsti (26 miliardi di lire, 13 milioni per ogni posto di lavoro), anche per il felice inserimento nell'ambiente circostante a cui, anzi, ha apportato non pochi miglioramenti.

Quest'opera fa vedere lungo quale via Renzo Piano sia poi andato avanti, oltre il Beaubourg, sviluppando e affinando la sua capacità di controllare il disegno, dalla scala del particolare costruttivo a quella del progetto urbano, e il suo senso della misura, con il quale riesce letteralmente ad addomesticare le novità della tecnologia. Così è nel museo della collezione Menil a Houston e nel padiglione per la mostra itinerante che l'ibm ha montato e smontato accanto a monumenti celebri di città europee. E così pensiamo sarà per lo stadio di Bari, il palazzo dello sport a Ravenna, gli impianti da riqualificare nel porto di Genova.

Renzo Piano è alle prese con operazioni anche quantitativamente molto impegnative, come quella della trasformazione dello stabilimento Fiat del Lingotto in una struttura per il lavoro ed il tempo libero, polo di ricerca tecnologica e centro di congressi e di esposizioni. La sua équipe, poi, ha vinto il concorso per l'aeroporto di Kansai, che servirà di un parcheggio sotterraneo, una collina artificiale, attornata da un bacino d'acqua, è tagliata a metà da una galleria, sulla quale affacciano la mensa e altri servizi collettivi, e che è ricoperta da una di



Una sezione prospettica della galleria per la Cité Internationale di Lione (1985)

Racconto con il tempo di chi gira una vite



La debuttante Valeria Viganò

Arriva un altro esordiente. Ha trent'anni, è donna, si chiama Valeria Viganò e le sue non sono storie metropolitane, ma solo storie

NICOLA FANO

ROMA. Scrittori a trent'anni un caso comune di questi tempi. Meno comune tutto sommato è essere scrittori a trent'anni e cercare di identificare una specificità femminile nella scrittura. Il «gioco del parti» lo abbiamo fatto con Valeria Viganò esordiente del gruppo scelto dell'editore romano Theoria.

La sua prima prova si chiama *Il tennis nel bosco*: una raccolta di otto racconti al l'ingenuità di un genere che sia ritornando ad antichi fulgori (ma qualcuno dice che il racconto prospera quando mancano i veri romanzi) e sempre più spesso si offre come palestra d'allenamento per narratori di talento. Tant'è che Valeria Viganò sta completando un romanzo. «Ma non ne parliamo non so ancora che fine farà. So solo che è ambientato tutto in campagna lontano dalle città comunali» dice pudicamente l'autrice.

E veniamo subito al tema centrale del *Tennis nel bosco* e forse di questa giovane scrittrice. Valeria Viganò è milanese. «Ma dalla mia città me

ne andai dieci anni fa. Sì, forse sull'onda di qualche avventura. Arrivai a Roma ci sono rimasta. Mi hanno convinta i colori e le sorprese di questo agglomerato di vita». Insomma come non ipotizzare per la Viganò, un futuro da narratrice della metropoli? Invece no, leggere i suoi racconti e ve ne rendete conto. Sono storie di persone solitarie, ambientate ai margini della convulsione delle città. C'è una partita a tennis a ridosso del mare giocata senza rete né stinca sul campo. C'è una donna che si isola nell'assoluta piazzola di sosta di una strada di provincia. C'è un'altra donna che spia nella notte il proprio amore e finisce uccisa per sbaglio. C'è un uomo che sceglie la solitudine in un monastero d'Oriente. Insomma tutto tranne che viali affollati da cemento, casermoni, dormitori autobus affollati.

«Lo ammetto, il mio mondo non è metropolitano. E le mie emozioni sono legate al tempo, non al luogo», spiega la Viganò. E si sofferma a illustrare la sua idea di tempo di nulla. «Mi è indispensabile. Non posso fare a meno di perdere tempo di concentrarmi sulle piccole cose. stringere una vite, agguantare una sedia. È quel tempo nel quale ci sembra di non pensare, di non riflettere su alcunché e che invece utilizziamo per lasciar sedimentare le nostre emozioni, i nostri pensieri. Sì, credo che il problema di uno scrittore non sia aver la possibilità di stare a lungo seduto davanti ai fogli bianchi o scarabocchiati quanto poter preparare con calma le storie nella testa».

A sentirla parlare, ma anche leggendo i suoi racconti si crede il rischio di pensare a una donna che vive per storicizzare le proprie avventure e elaborarle sulla pagina. «Non è così. Cerco solo di vivere di arricchire la mia memoria e risolvere tutto secondo un co-

dice privato di comunicazione. Che alla fine io scelga di scrivere, è assolutamente casuale».

Facciamo un salto parlando di esordi in letteratura. Che cosa unirà, agli occhi dei lettori di domani, tutti i narratori debuttanti di oggi? «Nulla, probabilmente o forse proprio il fatto che tante storie, tanto il racconto hanno pochissimo in comune uno con l'altro. Anche perché mi sembra che i giovani scrittori di oggi non siano appassionati tanto dai grandi intrecci dai rivolgimenti storici, quanto dalle mille, anche piccolissime reazioni che quegli intrecci e quei rivolgimenti provocano in una persona qualunque». Ma non temete non siamo al minimalismo all'italiana i personaggi della Viganò non sono autori immersi nella banalità quotidiana. Anzi, le scaglie di inquietudine che escono dalle loro avventure riflettono problemi seriissimi. La solitudine,

Sessantasei manifesti sui diritti dell'uomo

Si apre oggi a Roma una mostra di 66 manifesti sui diritti dell'uomo e del cittadino. Raccoglie i lavori di molti tra i più importanti grafici del mondo, tra cui diversi italiani. La mostra è pensata e prodotta dallo studio grafico francese Grapax. L'esposizione romana è promossa dall'Associazione per i diritti dei detenuti «Ora d'aria», dall'Associazione per la pace e patrocinata dall'Assessorato alla cultura della Provincia. Sarà ospitata fino al 10 maggio nel museo criminologico di via del Gonfalone 29, messo a disposizione dalla direzione degli istituti di prevenzione e pena. Gli stessi manifesti vengono presentati oggi per la prima volta anche a Parigi, nel convento dei Cordiglieri. La mostra, realizzata in più esemplari, sarà esposta in quasi 300 città di tutto il mondo. In Italia sarà esposta, oltre che a Roma, anche a Moncalieri, Forlì (da fine maggio), Moena (dal 7 luglio), Perugia, Napoli e Milano. Nella foto il manifesto firmato dal sovietico Juris Dimiteris.

Oggi a Roma i funerali del regista Sergio Leone

per il regista scomparso, Clint Eastwood, l'attore americano che Leone scoprì e lanciò, ha saputo la notizia solo domenica mattina al mondo - ha detto Eastwood - sentirà la sua mancanza. Sergio è un regista con uno speciale senso dell'immagine. L'idea che sia morto mi pare inaccettabile.

È morto il violoncellista Antonio Janigro

per il regista scomparso, Clint Eastwood, l'attore americano che Leone scoprì e lanciò, ha saputo la notizia solo domenica mattina al mondo - ha detto Eastwood - sentirà la sua mancanza. Sergio è un regista con uno speciale senso dell'immagine. L'idea che sia morto mi pare inaccettabile.

Il premio di teatro «Fondi La pastora»

che desiderano concorre al premio devono inviare 10 copie dattiloscritte di ogni singolo lavoro (ci può partecipare con uno o più testi) entro il 10 maggio 1989 alla segreteria del «Fondi - La Pastora», piazzale Sisto V, 2 - 00185 Roma (Telefono 492462 - 4455658). La proclamazione del vincitore, al quale andrà la somma di 12 milioni di lire, avrà luogo a Fondi il 22 luglio nell'ambito del IX Festival del Teatro italiano.

Per vedere Kandinskij lunghe file a Mosca

tuato a Mosca tra il parco Gorki e la Moscova, dove viene presentata la prima mostra personale del pittore Vasilij Kandinskij mai tenuta in Urss. Si tratta di duecento tele provenienti dal museo Guggenheim di New York, dal centro Pompidou di Parigi, dalla galleria metropolitana di Monaco, ma anche dall'Ermitage e dal Museo Russo di Leningrado, dal museo Puskin e dalla stessa Tretyakovka di Mosca, oltre che da numerosi musei della provincia sovietica. Il successo dell'esposizione non ha colto impreparati né gli organizzatori né i critici, ma forse pochi erano disposti a credere che la pittura di Kandinskij fosse così popolare.

CARMEN ALESSI